

Segue dalla prima

Da allora, nei Paesi civili, la giustizia è stata sempre più spesso intesa come presupposto e condizione della libertà dei cittadini. Ma non sono mancati paurosi arretramenti determinati dalle caratteristiche che a volte ha assunto in questi Paesi il potere politico. Se il potere politico accetta di sottomettersi alle regole che valgono per tutti i cittadini, la giustizia è presidio della libertà. Se il potere politico, invece, rifiuta la cultura delle regole, la giustizia tende a trasformarsi da presidio della libertà dei cittadini a presidio dell'impunità di chi quel potere esercita. Si passa ad una situazione di regime nella quale i diritti non dipendono dalla legge ma dal patronato politico. Le libertà civili diventano manipolabili a discrezione di chi esercita maggior potere. Le leggi da generali ed astratte, valide per tutta la comunità, diventano particolari e specifiche, per garantire o punire singoli o gruppi. È abbattuto il caposaldo civile dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Forza Italia, giunta al potere, sta guidando la destra verso questo stravolgimento della funzione della giustizia.

La prima tappa sono state le leggi istitutive di commissioni d'inchiesta (Telekom-Serbia e Mitrokin) che nell'intenzione dei proponenti avrebbero dovuto essere «punitive» nei confronti dell'opposizione. Le commissioni d'inchiesta, da mezzo di controllo del governo, diventano, nelle mani di Forza Italia, mezzo di criminalizzazione dell'opposizione.

La manovra è proseguita con operazioni propagandistiche come la guerra civile dei magistrati raccontata dal presidente del Consiglio ad un attento pubblico di primi ministri durante una riunione europea. È continuata con l'invenzione del complotto di Lugano da parte di un senatore giornalista di Forza Italia e con la richiesta di arresto dei giudici di Milano avanzata dal sottosegretario Taormina.

Nel frattempo si è passati alla legge sul falso in bilancio, che ha consentito la prescrizione di quei reati contestati al presidente del Consiglio.

La legge sulle rogatorie, che avrebbe dovuto porre nel nulla i processi di Milano, è risultata sterile solo perché svuotata da un'interpretazione giudiziaria convalidata tanto dalla Corte di Cassazione quanto dalla Corte Costituzionale. Queste misure, seppure odiose, avevano un carattere settoriale, riguardavano o un singolo reato, oppure singole situazioni.

Il progetto Cirami, invece, ha una portata generale e segna sia nei suoi contenuti, sia nelle modalità che lo hanno preceduto e accompagnato, una decisa svolta verso la degenerazione della giustizia. Il 30 maggio scorso gli avvocati Sammarco per Cesare Previti e Pecorella per Silvio Berlusconi sollevano davanti alla Cassazione l'eccezione di costituzionalità relativa alla mancanza nel Codice di procedura penale di una norma che consenta di ottenere lo spostamento del processo ad altra sede per legittimo sospetto nei confronti del giudice. La Cassazione accoglie il 5 luglio, con una traballante ordinanza, la richiesta dei due avvocati. Quattro giorni dopo, il 9 luglio, il senatore Cirami presenta il suo progetto di legge con il quale a) introduce nel codice il legittimo sospetto, come faceva il codice Rocco; b) impone al giudice il divieto di pronunciare sentenza sinché la Cassazione non si sia espressa; c) permette la presentazione di un numero indeterminato di istanze, una dopo l'altra, anche se del tutto pretestuose, con l'effetto di porre nelle mani dell'imputato con saldo conto in banca, la gestione dei tempi del processo sino alla prescrizione del reato.

Quindi il corri-corri del Senato, la sospensione dell'esame di un decreto legge per la cui approvazione il governo avrebbe posto la fiducia, la truffa della presentazione di una riforma di cinque distinti articoli del Codice di procedura penale condensati in un unico articolo, al fine di ledere i diritti dell'opposizione e con l'effetto di violare la Costituzione per la quale le leggi vanno approvate «articolo per articolo» e non in blocco.

La corsa, che secondo Forza Italia doveva proseguire a Montecitorio in agosto, ha due inaccettabili finalità.

Impedire che il processo di Milano giunga alla sua conclusione. Dopo la sospensione feriale, obbligatoria per legge, il tribunale di Milano affronterà il 19 settembre la discussione finale con la requisitoria del pubblico ministero. Il primo tentativo di legiferare in agosto ed il secondo, di cui già si intravedono i segni, di costringere la Camera a votare la legge prima che riprenda il processo di Milano, hanno lo scopo di consentire agli ormai noti avvocati-deputati di bloccare immediatamente il processo con un'istanza di rimessione per legittimo sospetto utilizzando la legge da loro sostenuta, votata e fatta votare qualche ora prima.

“ Si passa ad una situazione di regime quando le norme da generali e astratte diventano ad personam

“ Il Parlamento deve occuparsi delle priorità del Paese, che non sono impedire il processo a Previti



Per la Giustizia

Una battaglia contro l'arbitrio del potere

LUCIANO VIOLANTE



La seconda finalità è avere la legge prima che la Corte Costituzionale decida sulla questione di costituzionalità. Se la Corte decidesse infatti che l'eccezione è infondata, senza la legge verrebbe meno l'ultimo strumento nelle mani dei deputati-avvocati per vanificare il processo nei confronti del presidente del Consiglio e dell'ex ministro della Difesa Previti.

Mentre il Senato si arrabattava nella corsa contro il Tribunale di Milano e la Cor-

te Costituzionale, il deputato di Forza Italia Nitto Palma proponeva la sospensione di tutti i processi per tutti i parlamentari per tutta la durata del mandato (impunità eterne, per qualsiasi delitto, per i senatori a vita). La proposta naufragava nell'indignazione di gran parte degli italiani.

Ma Forza Italia su questo terreno è infaticabile. L'on. Pittelli, anch'egli azzurro, ha presentato alla commissione Giustizia

Un legittimo sospetto di incostituzionalità

ANNA FINOCCHIARO

Nel 1987 il Parlamento approvava la legge con la quale delegava il governo all'emanazione del nuovo Codice di procedura penale. La legge delega conteneva i principi ed i criteri direttivi a cui il governo si doveva attenere nella compilazione del codice. La direttiva chiedeva tra l'altro che il governo prevedesse la rimessione del procedimento «per gravi ed oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto».

Il testo presentato dal governo alle Camere, ed elaborato da un'apposita Commissione ministeriale presieduta dal prof. Giuliano Vassalli, veniva sottoposto alla Commissione parlamentare bicamerale, appositamente costituita, per valutare la coerenza del testo governativo rispetto agli indirizzi dati dal Parlamento, e presieduta dal prof. Marcello Gallo.

L'esame degli articoli che riguardavano la rimessio-

ne si concludeva con valutazione concordante delle due Commissioni sul testo, tuttora vigente. Il concetto di «legittimo sospetto», che esisteva nel codice Rocco, è stato così ricondotto a tutte quelle ipotesi (ma solo a quelle) in cui si possa ragionevolmente presumere che i giudici potrebbero scegliere o agire diversamente da come farebbero in contesti normali.

In questo modo si è attuato pienamente il principio costituzionale (art.25 Cost.) secondo cui «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge»; in sostanza, nessuno può scegliere il proprio giudice e nessuno può essere sottratto al proprio giudice, predeterminato per legge. Si è risposto, inoltre, alle preoccupazioni più volte manifestate dalla Cassazione, anche a sezioni unite, sul concetto di legittimo sospetto. Queste sentenze insistevano sulla necessità che l'espressione «legitti-

mo sospetto» non desse adito ad arbitri e venisse perciò ricondotta entro precisi limiti oggettivi.

Sono state così composte le due necessità: salvaguardare il principio del giudice naturale e garantire condizioni di libertà nel giudicare.

Con il testo vigente le istanze di rimessione presentate dai legali di Berlusconi e Previti nei processi milanesi non potevano essere accolte. Per questa ragione è stata sollevata la questione innanzi alla Corte Costituzionale sostenendo che l'articolo sulla rimessione sarebbe incostituzionale perché non contiene l'espressione «legittimo sospetto» contenuta nella legge delega.

Per la stessa ragione, e tentando di prevenire il giudizio della Corte Costituzionale che potrebbe invece affermare la costituzionalità di quella norma, si tenta di approvare al più presto il testo Cirami.

della Camera un proprio testo, che costituisce il più organico tentativo di paralizzare la giustizia penale nei confronti dei potenti di ogni tipo, nella politica, negli affari e nel crimine. È prevista una formidabile intensificazione delle sospensioni e dei ritardi nei processi. Il pubblico ministero, nella maggior parte dei casi, avrebbe l'obbligo di informare subito l'imputato che si sta procedendo contro di lui. Figuriamoci la reazione del ladro che viene a sapere che il derubato lo ha denunciato o dello sfruttatore che viene immediatamente a conoscenza della denuncia della prostituta sfruttata, o dell'usuraio che apprende della denuncia dell'usuraio. Le amenità proseguono per 45 articoli.

Queste proposte travolgono anche il ruolo dell'avvocato al quale sarà sempre più richiesto non l'esercizio di un ruolo di difensore nel processo, ma di difensore dal processo mettendo in campo tutti i marchingegni possibili per impedire che il giudice si pronuncerà.

I progetti di Forza Italia hanno conseguenze generali. Alla cultura delle regole, propria di una moderna democrazia, contrappongono un generale arbitrio del potere politico. Propongono la flessibilità delle regole processuali a seconda del censo degli imputati. Sanciscono l'abbandono delle vittime alla violenza degli aggressori.

I capimafia detenuti hanno recentemente protestato per la solitudine in cui sarebbero stati lasciati da chi, prima delle elezioni politiche, aveva loro promesso mari e monti. Se queste leggi fossero approvate non avrebbero più alcun motivo per protestare.

Intendiamo affrontare con la nostra opposizione una questione politica radicale che riguarda la libertà e i diritti dei cittadini. La giustizia torna ad essere, come nei tempi bui del totalitarismo, ancilla del potere, strumento di discriminazione e di oppressione della libertà.

Stiamo a sinistra per contrastare questi progetti con tutta la forza che i valori in

giuoco richiedono. Sappiamo bene che la giustizia ha bisogno di riforme. Ma noi vogliamo una giustizia che sia presupposto di libertà e combattiamo un'idea di giustizia che sia ratifica dell'arbitrio. Sono in giuoco valori fondamentali.

Altre volte la Casa delle Libertà ha avuto l'accortezza di desistere da progetti odiosi. La vicenda Nitto Palma è l'ultimo, ma non l'unico caso. È troppo chiedere alle parti più serie ed autorevoli del centrodestra di riflettere prima di far precipitare lo scontro politico e parlamentare? La situazione economica sociale del Paese è pericolosa; i conti pubblici sono fuori controllo; aumenta il costo della vita; si susseguono gli allarmi del terrorismo; il peso della mafia in molte aree del Mezzogiorno è tornato insopportabile. Come ha detto Piero Fassino, noi ci batteremo perché a settembre il presidente del Consiglio venga in Parlamento non per parlarci dei suoi processi, ma dei conti dello Stato, della deriva dell'economia, dell'aumento insopportabile del costo della vita, delle fantasie

sulla revisione del Patto di stabilità, di come intende salvaguardare la spesa sociale secondo l'impegno assunto nel cosiddetto Patto per l'Italia. Il Parlamento deve occuparsi delle priorità del Paese. Non è una priorità del Paese impedire che venga giudicato un ex ministro della Difesa imputato di corruzione di magistrati.

Una maggioranza che in questa situazione costringa la Camera ad occuparsi per molte settimane di come impedire un processo all'on. Previti non ha senso dello Stato. Pensa il presidente del Consiglio che l'autorevolezza ed il prestigio del Paese, che la sua stessa credibilità possano uscire rafforzati da questa prova?

Poniamo queste domande perché siamo un'opposizione responsabile che opera per tornare alla guida del Paese; è nella nostra responsabilità mettere con chiarezza le carte in campo dando anche la possibilità di un ripensamento all'avversario politico. Se il ripensamento non ci fosse, le responsabilità della maggioranza sarebbero particolarmente gravi.

